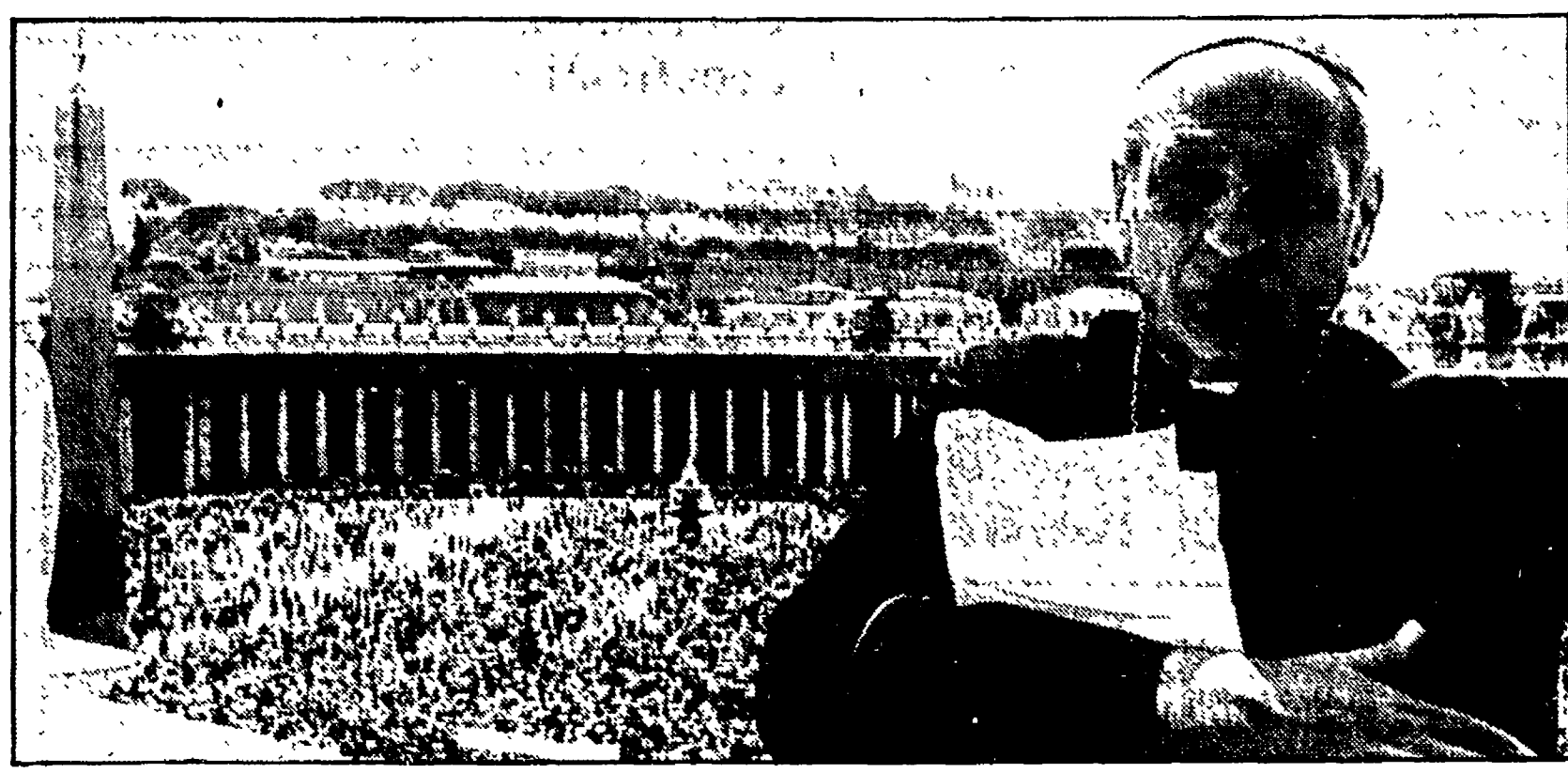


Cresce nel Paese la richiesta di fare piena luce sulle speculazioni legate all'impero di Calvi

ROMA — Paul Casimir Marcinkus rinchiuso in un'abitazione nella storia di Santa Romana Chiesa, molto vicino a quello di un suo lontano predecessore che al Soglio di Pietro, del tutto involontariamente, di un giorno procurò parecchi. Parliamo del domenicano tedesco Johan Tetzel che agli inizi del secolo Sedicesimo faceva, in modo artigianale, più o meno il mestiere che ora fa in grande Monsignor Marcinkus: cioè raccoglieva soldi per la fabbrica di San Pietro. Con dinovocità e spregiudicatezza asserviva, nel corso delle sue prediche questa in Slesia e Sassonia, che per avere una indulgenza e essere sicuri che fosse destinata precisamente al papa, prescelto, era sufficiente pagare un buon obolo: preghiere e confessione erano superflue. Questo andava parecchio oltre la dottrina di Tetzel, ma fruttava bene in moneta.



L'obolo di Marcinkus

Origini, eventi, avventure e sventure di un lituano venuto dall'Illinois e diventato «banchiere del Vicario di Dio» - «Già troppi danni» mormorano in Curia

nei suoi armadi al Collegio americano di Villa Strith, in via delle Nocette a Roma, dove è ospite da sempre (ha un alloggio anche al pensionato di Santa Maria dentro le mura vaticane).

È stato scritto che gioca a golf, ma in realtà fa ogni tipo di sport. Ed ecco un altro aspetto che piace a papa Giovanni Paolo II. Perché c'è un mistero che tutti vogliono scoprire: interpreti di fiducia della Biocesi di Cracovia, Marcinkus era stato poi sempre particolarmente generoso in sussidi e finanziamenti per i viaggi e da tempo era nata la simpatia polacco-lituana del due.

Per di più questo Marcinkus corrispondeva e corrisponde alle inclinazioni del papa ben più dei vecchi monsignori di Curia che qui ha trovato: scivolosi lungo i muri, con le mani intrecciate, gli occhi bassi, il mormorio a fior di labbra, le astuzie prelatizie, le rotonde pancette dei sedentari. Del nuovo stile di Wojtyla fanno parte anche aspetti come quelli dello scatto giovanile, dell'amore per lo sport, del parlare schietto. Con Marcinkus però è arrivato anche il business made in USA, oltre che lo sport e naturalmente mormorano ora i cardinali — questo comporta i suoi rischi. Che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Dopo il caso Sindona Marcinkus passò il suo momento nero. Sul finire dell'anno scorso il papa lo nominò presidente della Commissione per la Città del Vaticano, che corrisponde alla carica di Governatore. Per essere presidente, Marcinkus dovrebbe diventare cardinale e così anche dovrebbe, automaticamente, lasciare il posto allo IOR. Ma finora il papa non ha nominato nuovi cardinali e così Marcinkus era ancora lì quando è scoppiato il caso Calvi. Del tutto meritevole della nostra fiducia. Era proprio necessario sporgersi tanto in favore di Calvi, già in quel momento molto al di sotto di ogni sospetto?

Marcinkus non dire oggi che proprio il non avere votato fede, in ultimo, alle lettere di «patronage» dello IOR a favore dell'Ambrosiano, è servito a evitare al Vaticano di essere più pesantemente coinvolto nei traffici di Calvi. Ma era obbligatorio emettere quelle lettere? Era indispensabile invischiarsi per un certo periodo nella faccenda «Corriere della Sera»? E opportuno infine che un prossimo cardinale, già oggi figura di tanto rilievo, siede nel Consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano Overseas di Nassau, Bahamas?

La verità è che oggi quella che ha subito una scossa è proprio la linea di Wojtyla del «nuovo stile» vaticano. Da questo alcuni vecchi nemici di Marcinkus, come il Segretario di Stato Casaroli, non mancheranno di tirare conclusioni.

Ha raccontato l'invitato di Repubblica che pochi giorni fa, sull'aereo che riportava il papa da Buenos Aires a Roma, monsignor Marcinkus, che torna dalla toilette, passò vicino ai giornalisti. La scena è stata scritta così: «Lo avevamo invitato a venire tra noi. «Venga, non abbia paura», gli avevamo detto. Si era voltato, brusco e scuro in viso: «Io non ho paura di nessuno», aveva detto. E si era allontanato lungo il corridoio dell'aereo cacciandosi la pipa in bocca e infilandosi la camicia nei pantaloni. Ecco un'immagine poco elegante che non corrisponde al «modello» Benelli, sempre composto e signorile. E non corrisponde nemmeno all'immagine del dotto padre Tetzel che pure, per qualche obolo soltanto in più, fini solo a pregare in un convento a Lipsia.

Ugo Baduel

NELLA FOTO — Mons. Marcinkus in piazza San Pietro

Il Pci porta in Parlamento lo scandalo dell'Ambrosiano

Le voci sugli accertamenti della Banca d'Italia solo dopo l'espatrio di Calvi - I prestiti dell'Eni per 170 miliardi a società estere dell'istituto: come potrà recuperare i crediti?

ROMA — Caso Calvi in Parlamento. Con una interpellanza alla Camera (sottoscritta dai compagni D'Alema, Feggio, Spagnoli, Mancini, Benvenuto, Biondi, Cossiga, Marzocchi e Pellicani) è un'interrogazione al Senato (firmata dai compagni Napoleone Colajanni e Bonazzi) il Pci chiama a rispondere il governo su una serie di gravi aspetti sollevati dalla violenta morte del presidente dell'Ambrosiano e dalle vicende del suo impero finanziario. L'interpellanza a Montecitorio è rivolta al presidente del Consiglio Spadolini e al ministro del Tesoro Andreatta ed è articolata in undici punti. Eccoli:

1) quali ispezioni ha compiuto la Banca d'Italia nel corso degli ultimi quattro anni, durante i quali la stampa italiana ed estera ha di continuo sollevato il problema delle molteplici attività irregolari condotte dal Banco Ambrosiano in Italia e all'estero e quale seguito abbia dato alla richiesta in tal senso avanzata dai deputati del gruppo comunista con interpellanza n. 2/01-179 del 21 gennaio 1982; e se la Banca d'Italia giudicasse le informazioni già assunte dalla Vigilanza tali da non richiedere ulteriori interventi ispettivi;

2) quali risultati sono emersi dall'ispezione attuata tra la fine del '78 e l'inizio del '79 che tanto clamore suscitò nella stampa nazionale e nell'opinione pubblica anche in riferimento, più o meno fondatamente, a fatti drammatici, e quali conseguenze amministrative e giudiziarie da ciò vennero tratte dalla Banca d'Italia e dal Tesoro;

3) come sia avvenuto, dopo che apparvero chiari i legami tra Calvi, Sindona e Gelli, tra la P2, la mafia e il mondo della criminalità che il presidente del Banco Ambrosiano abbia potuto continuare attività finanziarie spregiudicate, assai rischiose per il Banco stesso e per l'economia nazionale, senza alcun controllo malgrado le esperienze compiute con le vicende sindoniane imponessero l'esercizio di una rigorosa vigilanza;

4) sulla base di quali valutazioni non si sia proceduto alla sospensione, in via cautelativa, di Roberto Calvi dalla carica di presidente del Banco Ambrosiano, malgrado la sua condotta a quattro anni di reclusione e a sedici miliardi di multa decisa dal Tribunale di Milano nel giugno 1981, anche tenuto conto della direttiva CEE 77/780 in merito ai requisiti di onorabilità richiesti per i dirigenti bancari;

5) se risponda a verità la voce secondo cui il banchiere Carlo Pesenti ha potuto acquistare il 3% delle azioni del Banco Ambrosiano grazie ad un mutuo dell'Istituto Mobiliare Italiano garantito dallo stesso Banco Ambrosiano e quando poi, dallo stesso Banco Ambrosiano, crediti per circa 500 miliardi di lire;

6) quali rapporti siano stati e sono intrattenuti tra la Banca dell'Eni Tradinvest e il gruppo Ambrosiano (ed, in particolare, il Banco Ambrosiano Andino);

7) quale qualificazione dare al rischio sull'estero del gruppo Ambrosiano che ammonta a circa 1.500.000 miliardi di lire (sofferenze, perdite, ecc.), attraverso quali operazioni si sia giunti a tale stato di cose e quali conseguenze possono derivarne per il sistema bancario italiano;

8) quale fondamento hanno le voci secondo cui il dottor Roberto Rosone, la settimana precedente all'attentato compiuto contro di lui, si sarebbe recato presso la Banca d'Italia per sollecitare interventi della Vigilanza volti ad accertare la situazione estera del gruppo Ambrosiano e per quali ragioni la Banca d'Italia abbia deciso di inviare un gruppo di propri ispettori presso il Banco solo la domenica 13 giugno successiva all'espatrio di Calvi;

9) quali provvedimenti, anche legislativi, intenda il governo adottare o favorire per giungere rapidamente ad una regolamentazione delle società finanziarie e fiduciarie e per consentire un rigoroso e coordinato controllo, anche sotto il profilo valutativo, dell'attività delle banche, delle società finanziarie e fiduciarie operanti all'estero, costituite da società italiane e in ogni caso quali provvedimenti, anche di carattere amministrativo, si intenda assumere, sulla base dei poteri di controllo attribuiti dalla vigente legge bancaria, per un controllo dell'attività delle società finanziarie e fiduciarie controllate dal Banco Ambrosiano;

10) se non si ritenga che la Banca Centrale debba rapidamente rimediare lo spostamento, da qualche anno realizzato, dell'esercizio del proprio controllo sulla attività indirizzata in modo prevalente ai ricicli ex post sottovalutando la centralità dell'intervento della Vigilanza stessa in via preventiva;

11) quali iniziative il governo intenda assumere per ricondurre all'interno delle disposizioni della legge dell'editoria le partecipazioni del gruppo in materia di quotidiani che, in relazione alle azioni direttamente intestate ed ai collegamenti contrattuali, superano largamente i limiti di monopolio di cui alla legge.

Infine i deputati del Pci chiedono al governo se non ritenga che l'attentato alla vita del dottor Rosone, oltre che la scomparsa di Roberto Calvi nel quale lo stesso Rosone individuava il mandante dell'attentato alla propria vita, non sollevi problemi eccezionali gravità e altamente inquietanti. Questi fatti delittuosi insieme ad altre vicende fanno emergere, così come dall'affare Sindona è clamorosamente emerso, l'operare di poteri occulti in cui si intrecciano politica, affarismo e criminalità, poteri che influenzano o addirittura controllano determinati istituti bancari e che sono colpevoli anche di interessi e centri stranieri che hanno condizionato o condizionano non solo la vita economica, ma la vita politica del nostro Paese.

Nell'interrogazione al Senato, rivolta al ministro delle Partecipazioni statali, il Pci risolve la questione dei prestiti Eni-Tradinvest alle società estere del Banco Ambrosiano, il Banco Ambrosiano Andino e il Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo.

Quella condizionale troppo «di favore»

La vicenda si può così riassumere: la Tradinvest (finanziaria estera dell'Eni) concessa nel 1980 un prestito di 80 milioni di dollari — pari a 70 miliardi di oggi — al Banco Ambrosiano Andino a particolari condizioni di favore. Attualmente le società dell'Eni hanno credito per prestiti non cessati in tempi diversi per altri 16 milioni di dollari (oltre 20 miliardi di lire) nei confronti del Banco Ambrosiano Andino e per 60 milioni di dollari (oltre 80 miliardi di lire) nei confronti del Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo. Complessivamente: 126 milioni di dollari pari a 170 miliardi di lire.

È durata due giorni la ripresa Ancora giù le azioni del Banco

Difficoltà si sono registrate anche per i titoli del gruppo Pesenti - Le manovre di sostegno messe in atto dalle banche non ce la fanno ad arginare completamente la crisi

MILANO — Due giorni di recuperi, favoriti dagli interventi di sostegno delle banche e da un clima meno greve, determinato dall'arrivo degli «cristini» di Ciampi al Banco Ambrosiano e subito la borsa accusa di nuovo contrasti e flessioni nei prezzi. Al centro delle flessioni ancora i titoli del Banco Ambrosiano centrale e del gruppo Italmobiliare di Pesenti (Italmobiliare, IAS, IBI, FAL, Franco, ecc.). La Centrale ha chiuso a 2710 lire, con un lieve recupero al listino, ma nel dopopos è scesa a 2560 lire. L'Italmobiliare, offerta a 75 mila lire nel dopopos, dopo che aveva chiuso a 77 mila lire, ha perso tutto il vantaggio recuperato martedì.

Ci sono molti tentativi di imbastire speculazioni «alla giornata», le offerte provengono infatti dalla cosiddetta «speculazione marginale» — non meno vorace di quella grande — quella che in linguaggio da pesca sportiva, effettua le cosiddette «mosconate», la speculazione dei «mordi e fuggi», che compra e rivende nel giro di poche sedute. In questi casi, come è accaduto ieri, le banche assorbono l'offerta solo nella misura sobria necessaria per impedire sbandamenti nei prezzi. L'indice ha perso in fatti meno dell'1 per cento e ciò indica, se ancora ce ne fosse bisogno, la presenza di componenti speculative patologiche che a volte oscurano l'entità vera di una offerta e di una domanda reale di clientela.

La borsa è un mercato manipolabile soprattutto perché è opaco, perché manca di trasparenza in quanto è l'unico mercato al mondo esclusivamente a termine e non per contanti, e perché ancora non vi è una regolamentazione precisa del mercato dei premi, punto d'origine di ingenti speculazioni. E la stessa opacità che contraddistingue i bilanci anche delle società quotate, il 60 per cento almeno delle quali mancano di veridicità.

La certificazione dei bilanci, che in altri paesi è prassi quasi secolare, muove in Italia i suoi passi effettivi solo ora grazie all'azione promozionale della nuova Consob. La mancanza di trasparenza contraddistingue tuttora non solo la borsa (la costituzione della Consob è solo del '75, la SEC statunitense risale al '36) ma anche il vasto campo delle società per azioni ed è anche questo un terreno fertile per la costruzione di certi settori dell'alta finanza.

Malversazioni e fallimenti esistono naturalmente anche nei paesi anglosassoni. Alla fine del secolo scorso, ad esempio, gli Stati Uniti varano le «Blue Sky Laws», le leggi sui cieli azzurri, per il fatto che erano stati venduti pezzi di cielo come aree fabbricabili. Da noi, dopo trent'anni che la DC occupa la poltrona del Ministero del Tesoro, un ministro democristiano si accorge (finalmente) che mancano leggi che permettano a Bankitalia e alla Consob di identificare i soci delle società di azionariato quotate in borsa (fiduciarie) e i soci delle società per azioni esercenti il credito. Insomma per poter identificare «chi controlla il Banco Ambrosiano», il che non è poco. Non si è trattato solo di omissioni o dimenticanze, ma di una politica che anche con tali inadempimenti ha reso sempre più incerti i confini tra poteri legali e poteri occulti.

Lo hanno cercato intensamente in questi giorni in un'indagine che ha prodotto notizie negative. Nei terminali del proprio impero economico non c'è. Non si trova a Porto Rotondo dove è in fase di ultimazione una sua enorme villa a Cagliari, in viale Diaz, dove ha sede la finanziaria «Softin» di sua proprietà dicono di non averlo visto e lo ribadiscono a Sassari dove Carboni controlla il 35% delle azioni (che risultano tut-

avia intestate a suo fratello Andrea del quotidiano «La Nuova Sardegna» e dove ha fortissimi interessi con Berlusconi come hobby, i quattro fratelli dell'ottocento. Per il momento, però, sta interessando l'opinione pubblica (e le cronache giudiziarie) per un altro caso: quello di Carboni, sardo di Torralba, 50 anni, una delle persone che potrebbe dire una parola sulla fine di Roberto Calvi. E peraltro l'unica che potrebbe spiegare molti particolari della fuga del «banchiere di Dio», visto che — stando a quanto se ne sa finora — sembra lui il grande organizzatore del clandestino espatro di Calvi. Carboni, sardo di Torralba, 50 anni, una delle persone che potrebbe dire una parola sulla fine di Roberto Calvi. E peraltro l'unica che potrebbe spiegare molti particolari della fuga del «banchiere di Dio», visto che — stando a quanto se ne sa finora — sembra lui il grande organizzatore del clandestino espatro di Calvi.

La polizia lo cerca in tutt'Italia. Sulle spalle fino a ieri non aveva nessun mandato: né cattura né comparso. C'era solo un ordine di ricerca firmato dal giudice romano Domenico Sica che tre giorni fa ha fatto arrestare per reticenza il principale collaboratore di Carboni, Emilio Pellicani, ma che ieri sera s'è trasformato in un ordine di arresto.

E sparì Carboni il secondo uomo del giallo Calvi

La polizia lo cerca intensamente - È lui l'organizzatore della fuga del banchiere

fra mercoledì 9 giugno e giovedì 10 assieme al banchiere milanese nella sede romana della «Softin» in via Panama; che il suo assistente Emilio Pellicani ha accompagnato in aereo a Venezia il «banchiere di Dio» e che, infine, Carboni possiede un aereo privato, registrato sotto il nome di una società (Aercapital). E con questo velivolo che Calvi dal l'aeroporto di Ronchi dei Legionari ha preso il volo per Londra?

Con queste poche indicazioni gli inquirenti romani cercano di ricostruire il «puzzle» della fuga e della fine del «banchiere di Dio». Carboni non si presenta al magistrato? Cos'ha da nascondere? Cosa sa di questo tremendo intrigo?

Per ora le cose certe sono poche. E cioè che Carboni è scomparso contemporaneamente a Calvi dopo aver passato parecchie ore della notte

Per il «Corriere» è sempre scontro aperto

Angelo Rizzoli esclude l'ipotesi di un commissario e dice: «Si stanno usando tutti i mezzi per mettere le mani sul giornale» - L'avvocato Prisco (uomo dell'Ambrosiano) si è dimesso dal consiglio di amministrazione del Gruppo

MILANO — Fallimento? Commissario? Un nuovo assetto proprietario che dia ossigeno alle esauste finanze del Gruppo? Per la «Rizzoli-Corriere della Sera» è ricominciata la ridda delle voci e delle ipotesi; le ultime vicende del Banco Ambrosiano hanno nuovamente rimiscolato le carte della partita. Si gioca ormai da mesi per il controllo del maggiore quotidiano italiano.

Intanto ci sono da registrare tre fatti delle ultime 24 ore. L'avvocato Prisco, presidente dell'Ordine professionale di Milano, vice-presidente dell'Inter e componente di numerosi consigli d'amministrazione compreso quello del Banco Ambrosiano — insomma un uomo che conta nel capoluogo lombardo — ha confermato di essersi dimesso dal consiglio d'amministrazione della Rizzoli con una lettera del 25 maggio scorso. Il redattore di un'agenzia che gliene chiedeva le ragioni si è limitato a dire: «L'ho fatto per ragioni fisiologiche». Sta di fatto che l'assemblea ordinaria della Rizzoli — convo-

cata per il 29 prossimo — dovrà eleggere non solo il nuovo collegio sindacale ma rimpiazzare sostanziosamente un consiglio d'amministrazione che ora è ridotto ai soli Angelo Rizzoli e Tassan Din, uniti da un patto di sindacato che assicura loro il controllo del Gruppo. L'avvocato Prisco era rientrato nel consiglio d'amministrazione della Rizzoli nel marzo scorso, quando avevano preso consistenza le voci di un imminente passaggio di proprietà del Gruppo. L'uscita significa che il progetto cui era forse legata la sua presenza — ingresso del finanziere Cabassi con una operazione sostenuta da Calvi — è da considerarsi caduta?

Secondo: un comunicato del Gruppo ha confermato che Angelo Rizzoli e Tassan Din si sono incontrati con Michel Lelemani, amministratore delegato della Centrale, la finanziaria dell'Ambrosiano che nel maggio scorso ha acquistato il 40% della «Rizzoli-Corriere della Sera». I rappresentanti dell'azienda editrice — si legge nel comunicato — hanno fornito

un quadro della situazione del Gruppo e dell'andamento della gestione che presenta per tutte le testate quotidiane e periodiche, per i primi 5 mesi del 1982, un andamento positivo. Terzo: in una intervista al «Giorno» Angelo Rizzoli esclude l'ipotesi del commissariamento del Gruppo perché non esistono i presupposti legali né quelli finanziari (un indebitamento verso lo Stato tre volte superiore al capitale) per giustificare una simile ipotesi. Angelo Rizzoli fa capire (come già in altre occasioni) che i suoi interessi possono non sempre convergere con quelli di Tassan Din a proposito delle possibilità di cedere i rispettivi pacchetti di azioni; lamenta che il Gruppo e soprattutto il «Corriere» siano diventati terreno di scontro fra uomini politici e partiti che stanno usando tutti i mezzi per mettere le mani sul giornale.

Si torna, quindi, alle ipotesi sull'ingresso nel Gruppo di nuovi soci. C'è sempre aperta la questione di quel 40% delle azioni del Gruppo in possesso della Centrale. Si tratta di una

partecipazione onerosa, pagata ad altissimo prezzo (si dice che il suo costo complessivo sfiora ormai i 200 miliardi) di cui la finanziaria deve prima o poi liberarsi anche in ottemperanza alle disposizioni della Banca d'Italia che vietano agli istituti di credito l'acquisizione di azioni in via editoriale. Si farà o no? Qualcuno? E per acquistare che cosa? L'ipotesi che sembra guadagnare sempre maggiore credito è quella di una pluralità di interventi (si parla di pluralismo finanziario) in grado di garantire un nuovo e solido assetto proprietario e gestionale del Gruppo.

Sono comunque interrogativi ancora tutti aperti, mentre si vivono nuove giornate di incertezza in via Solferino. Ai consigli di amministrazione di «preoccupazione generale», non solo per gli stipendi di fine mese, ma per il futuro stesso dell'azienda, per la minaccia di nuovi tagli ai posti di lavoro dopo le ferie. Certo, c'è soddisfazione per il fatto, ad esempio, che il «Corriere della Sera» tenga e abbia aumentato, secondo dati ufficiali, la tiratura nell'ultimo mese di 30.000 copie recuperando sui cali precedenti, ma si tratta pur sempre di un segnale che non muta un quadro generale che rimane inquietante.

Anche l'arrivo della Banca d'Italia all'Ambrosiano è visto da alcuni come un fatto che può avere riflessi positivi sul Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Siamo di fronte almeno — si dice in redazione — ad un interlocutore credibile, che può aiutare a chiarire la situazione presente e non può non far rispettare gli accordi esistenti tra proprietà e lavoratori.

Mauro Montali